

I memoria (25 ottobre 1852). Come sia avvenuto che i preti lombardi a differenza dei veneti si immischiassero delle faccende politiche

Eccellenza!

Il quesito che la e. v. mi fece l'onore di propormi è estremamente delicato. Per esporre intorno ad esso le mie idee parrò perorare la causa del ceto a cui appartengo e piuttosto d'una sua parte, dipinge-

re meno favorevolmente l'altra ed osar di dire alcune cose che potrebbero spiacere alle supreme autorità. Pure il desiderio di mostrarmi obbediente all'e. v., e il sentimento di dover quanto è da me concorrere a far che l'i. r. Governo conosca le condizioni de' sudditi e possa provvedere alla sollecita pacificazione delle provincie che negli ultimi tempi patirono sconvolgimenti, mi fanno superiore agli accennati pericoli, non senza implorare però innanzitutto la benignità dell'e. v. alle mie parole.

Il carattere lombardo è assai diverso da quello del veneto; e tale diversità innegabile negli ordini laicali è anche più evidente causa od effetto che ne sia tra i due cleri. Il clero veneto (parlo sempre del generale non disconoscendone notevolissime eccezioni) molto studioso, ma non troppo profondo nei suoi pensamenti, pone quasi tutta la sua coltura nelle scienze sacre e in queste medesime non fa se non tesoro di testimonianze e autorità di dottori: sopraccarica la memoria delle asserzioni dei teologi e addentra ben poco nella ragione scientifica della religiosa verità: jurat in verba magistri. Questa maniera di studi lo fa più incline a venerare qualunque siasi autorità che non a discuterne i fondamenti o esaminarne le disposizioni e gli atti; perché tutte le autorità religiose, morali, politiche hanno questo di comune: d'imporsi agli spiriti. La letteratura è assai trascurata e quei che se ne occupano si limitano ad una imitazione frivola e sterile. La ragione è sempre la stessa: il criterio di autorità unica base della educazione, e questo stesso principio ha ristretto anche in un modo indicibile e falcidati i tipi imitabili. La eloquenza è ridotta ad uno sforzo declamatorio e a figure retoriche, parlando raramente all'intelletto e poco pure al cuore, e nella poesia nessun generoso ardimento ma concettini e forme che ricordano l'Arcadia. Anche il tesoro della patria lingua è negletto e perciò meno sentito o men degnamente rappresentato il sacro principio di nazionalità. Che avvenne da tutto ciò? Che la parte pensante dell'ordine laicale non si affà troppo con un tal clero; molto più che questo fu naturalmente condotto a sopraccaricare il culto di pratiche esteriori, le quali quanto sono utili, anzi necessarie in una certa misura per aiutare le esercitazioni dello spirito, se eccedano i debiti limiti materializzano la religione e danno aspetto di ipocrisia e pinzoccherismo alla pietà anche più conscienziosa. Per questo lato è pur vero che la plebe s'inchina più riverente ai preti, ma proprio per sola *reverenza*, cioè considerandoli o quali ministri di un potere soprannaturale terribile, o quali promettitori di cose mirabili: la superstizione non è dissipata nel Veneto. Ma nessuno oserebbe trattare con tali preti di interessi politici;

nessuno esprimere alla loro presenza un malcontento circa il regime civile del paese. Sono perciò questi preti da ritenersi molto propensi al governo austriaco? Non ispetta a me il giudicame.

La cosa è ben diversa nel clero lombardo. Non ha dubbio che qui pure il principio di autorità è mantenuto, perché senz'esso non esisterebbe religione di sorta, ma non è l'unico a informare le menti del clero il quale pretende di far un po' più caso, che non facciano i veneti, dell'insegnamento di S. Paolo che vuole razionale il nostro ossequio. Pertanto negli studi teologici, dato il primo posto alle testimonianze della Bibbia e alle decisioni dogmatiche della Chiesa, si antepongono i suggerimenti della ragione agli aforismi delle scuole e alle opinioni spiegate dai dottori, e d'ogni verità si ricerca il carattere persuadente e l'applicabilità agli studi della vita. Havvi quindi minore erudizione e più scienza. Le discipline profane sono tutt'altro che trascurate, ed è creduto che la nobiltà delle lettere e sopra tutto la purezza dell'italico idioma debbano costituire una parte interessante della illustrazione della mente di chi vuole con efficacia raccomandare le verità morali e religiose. Sovrana è la scienza di Dio; ma poiché questa è fatta per l'uomo la scienza della mente e dal cuore umano le viene seconda e male da quella si discompagna. E qui si limita il pubblico insegnamento, potendo sull'onor mio assicurare che nel Seminario di Mantova e per quanto mi sappia anche negli altri non una parola è mai pronunciata dagli istitutori che esprima minore rispetto che non si debba alle autorità costituite; non una parola di politica. Del Seminario di Mantova dirò anzi che negli ultimi anni si insegnò con profitto la lingua tedesca. Ma compito il corso de' pubblici studi succede lo studio privato agevolato da un adeguato sviluppo delle facoltà intellettuali, da forte e curioso amore del vero, da raziocinio logico, da generosità di sentire. I preti lombardi si dicono: non erano forse i padri della Chiesa i depositari dell'omnigeno sapere de' tempi loro? non erano forse i maestri d'ogni civile reggimento? i conservatori delle glorie nazionali? È dunque laudabile che i preti d'oggi coltivino dopo le scienze ideologiche altresì le economiche e le sociali: sarebbe male che ambissero ministeri laicali, ma è bene che di questi stabiliscano i supremi principî per mantenerli religiosi e morali. Così il clero lombardo raggiunse una coltura che gli ha guadagnata la stima e l'amore del popolo: la sua parola non è sdegnata nemmeno dalle menti più distinte tra i laici ed intimi legami si sono messi tra i due ordini. Questa amichevole intimità importa che i preti conoscano a fondo i bisogni del popolo e i gemiti ch'esso mette. E qual meraviglia che essi ne

prendano parte e se ne addolorino e facciano voti perché la pubblica cosa migliori? Egli è vero che potrebbero contentarsi a migliorare, quanto è da loro, la condizione morale del popolo lasciando alla Provvidenza la scelta del tempo e dei mezzi coi quali attuare quei politici ordinamenti che più sono desiderabili. Ma sono oramai seimila anni che l'albero della scienza porta commisti i frutti del bene e del male: ecco perché alcuni di questi preti coi più santi desideri di progresso religioso e morale, coll'amore il più spassionato e disinteressato a quella verità scientifica che più direttamente riguardano il benessere civile degli uomini si abbandonano, talora, a divisamenti che non sono i più opportuni a promuoverlo né, lo confesso, i più convenienti al ministero sacerdotale, ministero di amore, di mitezza e di pace: le circostanze parvero a ciò trascinarli.

Eccellenza! A lei piacque ricondurre nella regione degli interessi politici e delle misure governative il mio pensiero che, vincendo la posizione in cui mi trovo era riuscito a riprendere il campo della religione e della filosofia: ella volle aprire le mie labbra intorno a un argomento su cui sarebbe stato mio desiderio del pari che mio interesse tenerle chiuse.

Ebbene, se per mia bocca la verità può recarsi fino al trono trovi grazia nel cospetto di s. m. anche a costo che si tenga me siccome temerario per avere osato profferirla.

Pare che la suprema autorità trovasse più da compiangere che da condannare le sgraziate convulsioni del 1848 perché diè speranza di sostanziali modificazioni nel pubblico regime. Ho promesso a me stesso di non arrogarmi più di giudicare delle difficoltà che poterono e possono anche in seguito incontrarsi nell'appagare i voti anche più moderati dei lombardi. Ma figliuoli che si pensavano imminente l'uscita di stretta tutela perché si tenevano già fatti uomini, e la paterna parola li aveva confermati in questa credenza, se, delusi nella loro aspettazione perché il padre non li giudicò maturi se ne indignarono e trascesero a qualche atto che ledeva il debito rispetto filiale, la debita subordinazione, non sono forse da aversi più come sciagurati che come perversi? Non dispiaccia considerare che il malcontento era universale. È mestieri recarne una prova? Non sia questa nella moltitudine di coloro che si vedono ora compromessi pei falliti preparativi ad un movimento che il tempo avesse potuto produrre; non si badi nemmeno come questi appartengano a tutte le classi e più specialmente al medio ceto, al ceto pensante: una sola cosa mi pare degna d'essere avvertita. Indicabile è il numero delle imprudenze che si commisero in ogni parte dai cospiratori, tanto che